

LEONE XIV

UDIENZA GENERALE - Piazza San Pietro - Mercoledì 31 dicembre 2025

Te Deum – Dio è amore!

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Viviamo questo incontro di riflessione nell'ultimo giorno dell'anno civile, vicini al termine del **Giubileo** e nel cuore del **tempo di Natale**.

L'anno che è passato è stato certamente segnato da eventi importanti: alcuni lieti, come il pellegrinaggio di tanti fedeli in occasione dell'Anno Santo; altri dolorosi, come la dipartita del compianto **Papa Francesco** e gli scenari di guerra che continuano a sconvolgere il pianeta. Alla sua conclusione, la Chiesa ci invita a mettere tutto davanti al Signore, affidandoci alla sua Provvidenza e chiedendogli che si rinnovino, in noi e attorno a noi, nei giorni a venire, i prodigi della sua grazia e della sua misericordia.

È in questa dinamica che si inserisce la tradizione del solenne canto del *Te Deum*, con cui stasera ringrazieremo il Signore per i benefici ricevuti. Canteremo: «Noi ti lodiamo, Dio», «Tu sei la nostra speranza», «Sia sempre con noi la tua misericordia». In proposito, osservava **Papa Francesco** che mentre «la gratitudine mondana, la speranza mondana sono apparenti, [...] appiattite sull'io, sui suoi interessi, [...] in questa Liturgia si respira tutta un'altra atmosfera: quella della lode, dello stupore, della riconoscenza» (*Omelia dei Primi Vespri della Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio*, 31 dicembre 2023).

Ed è con questi atteggiamenti che oggi siamo chiamati a meditare su ciò che il Signore ha fatto per noi nell'anno passato, come pure a fare un onesto esame di coscienza, a valutare la nostra risposta ai suoi doni e chiedere perdono per tutti i momenti in cui non abbiamo saputo far tesoro delle sue ispirazioni e investire al meglio i talenti che ci ha affidato (cfr *Mt* 25,14-30).

Questo ci porta a riflettere su un altro grande segno che ci ha accompagnato nei mesi scorsi: quello del “cammino” e della “meta”. Tantissimi pellegrini sono venuti, quest'anno, da ogni parte del mondo, a pregare sulla Tomba di Pietro e a confermare la loro adesione a Cristo. Questo ci ricorda che tutta la nostra vita è un viaggio, la cui meta ultima trascende lo spazio e il tempo, per compiersi nell'incontro con Dio e nella piena ed eterna comunione con Lui (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1024). Chiederemo anche questo nella preghiera del *Te Deum*, quando diremo: «Accoglici nella tua gloria nell'assemblea dei santi». Non a caso **San Paolo VI** definiva il Giubileo un grande atto di fede in «attesa di futuri

destini [...] che fin d'ora noi pregustiamo, e [...] prepariamo» (*Udienza generale*, 17 dicembre 1975).

E in tale luce escatologica di incontro fra finito e infinito si inquadra un terzo segno: il passaggio della Porta Santa, che in tanti abbiamo fatto, pregando e impetrando indulgenza per noi e per i nostri cari. Esso esprime il nostro “sì” a Dio, che col suo perdono ci invita a varcare la soglia di una vita nuova, animata dalla grazia, modellata sul Vangelo, infiammata dall’«amore a quel prossimo, nella cui definizione [è ...] racchiuso ogni uomo, [...] bisognoso di comprensione, di aiuto, di conforto, di sacrificio, anche se a noi personalmente ignoto, anche se fastidioso e ostile, ma insignito dall’incomparabile dignità di fratello» (S. Paolo VI, *Omelia in occasione della chiusura dell’Anno santo*, 25 dicembre 1975; cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1826-1827). È il nostro “sì” a una vita vissuta con impegno nel presente e orientata all’eternità.

Carissimi, noi meditiamo su questi segni nella luce del Natale. San Leone Magno, in proposito, vedeva nella festa della Nascita di Gesù l’annuncio di una gioia che è per tutti: «Esulti il santo – esclamava –, perché si avvicina al premio; gioisca il peccatore, perché gli è offerto il perdono; riprenda coraggio il pagano, perché è chiamato alla vita» (*Primo discorso per il Natale del Signore*, 1).

Il suo invito oggi è rivolto a tutti noi, santi per il Battesimo, perché Dio si è fatto nostro compagno nel cammino verso la Vita vera; a noi peccatori, perché, perdonati, con la sua grazia possiamo rialzarci e rimetterci in marcia; infine a noi, poveri e fragili, perché il Signore, facendo propria la nostra debolezza, l’ha redenta e ce ne ha mostrato la bellezza e la forza nella sua umanità perfetta (cfr Gv 1,14).

Per questo vorrei concludere ricordando le parole con cui **San Paolo VI**, al termine del **Giubileo del 1975**, ne descriveva il messaggio fondamentale: esso, diceva, è racchiuso in una parola: “amore”. E aggiungeva: «Dio è Amore! Questa è la rivelazione ineffabile, di cui il Giubileo, con la sua pedagogia, con la sua indulgenza, col suo perdono e finalmente con la sua pace, piena di lacrime e di gioia, ci ha voluto riempire lo spirito oggi, e sempre la vita domani: Dio è Amore! Dio mi ama! Dio mi aspettava e io l’ho ritrovato! Dio è misericordia! Dio è perdono! Dio è salvezza! Dio, sì, Dio è la vita!» (*Udienza generale*, 17 dicembre 1975). Ci accompagnino questi pensieri nel passaggio tra il vecchio e il nuovo anno, e poi sempre, nella nostra vita.

* * *

Rivolgo un cordiale benvenuto ai fedeli di lingua italiana.

Saluto poi i giovani, i malati e gli sposi novelli. Incoraggio ciascuno a camminare sempre nella via dell’umiltà, che il Figlio di Dio ha scelto per Sé venendo nel mondo.

A tutti la mia benedizione